



## UN'ALTRA DELUSIONE DEL GOVERNO LIBERALE: RITIRATO L'EMENDAMENTO IN MATERIA DI PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

di **Fabrizio Lemme**

La legge finanziaria è prevista nella nostra Costituzione per disciplinare la manovra in materia di bilancio, in modo da aggiustare le uscite con le entrate, contenendo il deficit entro i limiti degli accordi europei.

Peraltro, da alcuni anni la legge finanziaria costituisce l'occasione per inserire, nell'ordinamento giuridico, provvedimenti od istituti che solo in termini remoti o marginali si collegano al bilancio dello Stato.

Ne abbiamo avuto un'ulteriore riprova quando gli On.li Carlucci, Orsini, Santulli e Licastro Scardini (il cui legame con la cultura è completamente sconosciuto, almeno a chi scrive, legittimando il sospetto di motivazioni squisitamente personali) hanno proposto un emendamento alla legge finanziaria, l'art. 35 bis, che reca la rubrica "*Riemersione di beni culturali in possesso di privati*".

L'articolo di legge è così strutturato:

innanzitutto, si propone l'inserimento, nel Codice dei Beni Culturali (emanato agli inizi di quest'anno e già "onorato" di articoli duplicati), di un art. 11 bis, nel quale si prevede l'acquisizione in proprietà dei beni archeologici-palontologici-numismatici, da parte dei terzi di buona fede, con il pagamento del 5% del loro valore; secondariamente, in sede di prima applicazione, si prevede una sanatoria generalizzata per tutti quanti - evidentemente, **almeno in ipotesi,**

acquirenti di mala fede - siano sottoposti a procedimenti penali.

Che gli onorevoli firmatari della proposta non abbiano alcun rudimento culturale, lo si afferra immediatamente: infatti, l'articolato da loro proposto, innanzitutto, non tiene conto che, almeno normalmente e senza alcuna eccezione in materia mobiliare, l'acquisto di buona fede, nel nostro ordinamento giuridico, consente l'acquisizione della proprietà a titolo originario: art. 1153 c.c.. Sotto tale profilo, non si vede come sia possibile prevedere un balzello generalizzato per l'acquisto della proprietà! Inoltre, si fa riferimento, *tout court*, ai beni numismatici e quindi anche a monete oggetto di normali transazioni commerciali con quotazioni in Borsa (i marengi italiani, belgi, svizzeri; i venti franchi francesi; le sterline inglesi vecchio conio ecc.) per le quali non è pensabile l'applicazione di un balzello del 5%, necessario ad acquistarne la proprietà.

Evidentemente, gli onorevoli firmatari volevano riferirsi solo ai beni numismatici normalmente rinvenuti negli scavi, ma la parola, per difetto di informazione e soprattutto di tecnica normativa, ha tradito il loro pensiero.

Peraltro, pur deprecando che l'articolato contenga questi ed altri svarioni, non mi sembra sia tanto scandalosa la sanatoria per i fatti già perseguiti, che



fa parte della seconda parte del disegno di legge. Infatti, da alcuni anni è in atto un'autentica persecuzione giudiziaria, che mira non solo ad annientare il libero mercato dei beni culturali archeologici, ma anche di ogni altro bene culturale (il passaggio è breve), inclusa eventualmente anche l'arte contemporanea, almeno per quella parte di essa che si è storicizzata. La persecuzione è attuata con una pluralità di tecniche pseudo-giuridiche: dilatare le norme incriminatrici oltre ogni limite possibile di lettura; configurare sempre e comunque, nel possesso di beni archeologici, il delitto di ricettazione, perché essi provengono, a monte, da furti in danno dello Stato o da danneggiamenti; anticipare ai primi anni del secolo scorso (1902) la configurabilità del furto o del danneggiamento, in modo da rendere impossibile qualsiasi prova liberatoria; escludere, addirittura, che in materia di beni culturali anche il miglior critico possa sbagliare e comunque che le sue siano soltanto opinioni, ecc..

Contro questo atteggiamento accusatorio, che viola ogni principio di **civiltà giuridica**, mi sto battendo da molti anni, convinto che nessun **bene privilegiato** possa giustificare la mortificazione dei valori fondanti del nostro ordinamento.

Ma la battaglia è ardua, perché i pubblici accusatori, a volte approfittando in modo plateale dei loro poteri, non si ritraggono da autentiche nefandezze: mi torna in mente il "*todo modo para buscar la vita eterna*", cui facevano riferimento i gesuiti.

E allora, una sanatoria avrebbe almeno definitivamente chiuso questa battaglia, mentre lo strumento della "*dichiarazione di interesse particolarmente importante*" per gli oggetti più significativi posseduti dai privati avrebbe sufficientemente garantito le aspettative di tutela.

Quindi, non sono d'accordo con l'ostilità manifestata al progetto da parte di Salvatore Settis, che, evidentemente ignorando l'esistenza di questa lotta per il diritto, ha tuonato contro l'art. 35 bis, nella sua interezza.

Peraltro, ancora una volta, le aspettative in senso liberale, riposte in un ministro che si dichiara tale, sono andate completamente deluse.

L'emendamento, infatti, è stato ritirato per l'esigenza di "*blindare*" la legge finanziaria e quindi, è il caso di dirlo, ... "*la guerra continua*".